

Il super dollaro vola ai massimi dal 2022 Le Borse cancellano il rally di Trump

Mercati e tassi

Il timore di una lunga pausa nel taglio dei tassi Fed spinge al rialzo la valuta Usa

Wall Street azzerata i guadagni maturati dopo la vittoria elettorale del tycoon

Salgono ancora i rendimenti sui titoli di Stato, soprattutto in Usa e Uk

Dollaro sempre più forte: rispetto all'euro è salito ieri sui massimi da due anni, sfondando quota 1,02. Data la forza dell'economia Usa e i timori di un ritorno dell'inflazione, il mercato teme che la Fed si prenda una lunga pausa prima di tagliare ancora i tassi e questo spinge la valuta americana.

Se il dollaro sale, le Borse soffrono per la prospettiva di una politica monetaria meno accomodante Oltreoceano. Wall Street ha annullato i guadagni maturati dopo la vittoria di Trump il 5 novembre. Giù anche Piazza Affari mentre salgono i rendimenti sui titoli di Stato, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Longo e Valsania — a pag. 3

Super dollaro al top dal 2022 Borse, azzerato il rally Trump

Mercati. Gli ultimi dati economici, il rincaro del petrolio a 81 dollari e i timori per i dazi riducono le attese di tagli dei tassi Fed: ora ne è atteso uno solo da settembre. L'euro cade per poco sotto 1,02

Salgono i rendimenti dei titoli di Stato Usa, trascinando anche quelli europei: i BTp arrivano al 3,82%
Morya Longo

Dato che i mercati si muovono sulle aspettative, bastano poche parole per spiegare cosa stia angustiando gli investitori: il mercato non prevede più alcun taglio dei tassi Fed fino almeno a settembre. Se fino a non molto tempo fa i futures scontavano 3 tagli dei tassi nel 2025 (a inizio dicembre 2024) o almeno due (a metà dicembre), ora se ne attendono uno solo. Ma dopo l'estate. Ecco perché negli ultimi giorni (con un'accelerazione da venerdì, quando sono usciti i forti dati sul mercato del lavoro Usa) sui mercati c'è stato un vero e proprio scossone. Le Borse sono cadute, tanto che Wall Street ha annullato tutti i rialzi che aveva registrato dopo l'elezione di Trump il 5 novembre. I rendimenti dei titoli di Stato sono saliti, soprattutto in Gran Bretagna e negli Stati Uniti: i Treasury decennali Usa sono tornati al 4,79%,

livello che - escludendo un brevissimo momento nel 2023 - non vedeva dall'agosto del 2007. E tutto questo ha spinto verso nuove vette il dollaro: rispetto all'euro è tornato sui nuovi massimi da novembre 2022, sfondando per qualche momento anche quota 1,02. E rispetto alla sterlina è andato sui livelli del novembre 2023. Il motivo è semplice: data la forza dell'economia Usa e le crescenti preoccupazioni per un ritorno dell'inflazione, il mercato teme che la Fed si prenda una lunga pausa prima di tagliare ancora i tassi d'interesse. Ammesso e non concesso - anche questo è un pensiero che inizia a diffondersi - che li tagli ancora.

Usa forti, mercati deboli

I mercati stanno ridimensionando le aspettative sulla Fed almeno da dicembre, da quando la stessa banca centrale statunitense - nella sua ultima riunione - ha fatto capire che d'ora in avanti sarebbe stata cauta. Da allora sono poi aumentati i timori di inflazione. E nel nuovo anno le preoccupazioni sono cresciute ancora di più, a causa di alcuni dati eco-

nomici (come l'indice Ism che ha mostrato una componente prezzi molto elevata e come i dati sul mercato del lavoro di venerdì), a causa del timore per i dazi tanto sbandierati da Trump e a causa - negli ultimi giorni - del rialzo del prezzo del petrolio che ieri è arrivato a 81 dollari al barile (Brent). Tutto questo racconta ai mercati una cosa ben precisa: l'economia statunitense è ancora tonica. Più tonica del previsto. E l'inflazione potrebbe prima o poi rialzare la testa. Non subito: i dati sui prezzi al consumo di dicembre in arrivo domani sono previsti in lieve calo. Ma quello che preoccupa è il futuro. Morale: la Fed non avrà alcuna fretta a tagliare i tassi d'interesse.



Per contro la situazione è opposta in Europa. Qui l'economia soffre, l'inflazione cala e la Bce dovrebbe portare entro giugno i tassi dall'attuale 3% al 2%, con quattro tagli. Questo sconta il mercato. Ieri il capoeconomista Philip Lane ha confermato che «tassi troppo alti a lungo termine» potrebbero produrre effetti «indesiderabili». Senza prendere alcun impegno e senza sbilanciarsi, ha insomma confermato che il costo del denaro scenderà ancora in Eurozona. Anche qui ci possono essere problemi inflattivi, a causa dell'euro debole, del rincaro del petrolio e del gas (che ieri ha chiuso in rialzo del 7,2% oltre i 48 euro MWh). Per cui anche la Bce non prende impegni. Ma in Europa la situazione economica giustifica eccezione nuovi tagli dei tassi. A differenza, almeno nella prima parte dell'anno, degli Stati Uniti.

La reazione dei mercati

Sui mercati la delusione si sente forte. Le Borse hanno vissuto tutta la giornata in deciso calo, riducendo le perdite in Europa solo sul finale: Milano -0,83%, Parigi -0,30%, Francoforte -0,38%, Londra -0,29%. Anche le Borse Usa hanno aperto in forte ribasso, per poi ridurre il passivo strada facendo. Ma per qualche momento Wall Street è tornata esattamente sul livello del 5 novembre, annullando tutti i guadagni registrati da quando Trump è stato eletto.

Vendite forti anche sui titoli di Stato Usa: i prezzi sono scesi e di conseguenza i rendimenti sono saliti, adeguandosi ai timori di inflazione più alta e di incertezza sui conti pubblici. I Treasury decennali sono passati dal 4,29% del 5 novembre al 4,79% attuale. Paradossalmente il rialzo dei rendimenti statunitensi ha spinto verso l'alto anche quelli europei, dove invece ci si aspettano 4 tagli dei tassi: i Bund tedeschi sono passati dal 2% sfiorato il 2 dicembre al 2,59% attuale, mentre i BTP italiani da un minimo del 3,18% toccato l'11 dicembre sono saliti al 3,82%.

Ma le diverse aspettative sui tassi, come detto, si vedono sul tasso di cambio euro-dollaro: è questo che mostra davvero la diversa forza delle due economie.

Il terremoto sui mercati



WORLD LIBERTY FINANCIAL

Il dollaro digitale di Donald Trump

Mancano pochi giorni all'insediamento di Donald Trump. I riflettori sono puntati su dazi, deficit e immigrazione. Ma il focus è anche sulle criptovalute. Il neo-presidente ha dichiarato di voler trasformare gli Usa nella «capitale mondiale delle criptovalute». La famiglia Trump è attiva nel progetto della piattaforma di finanza decentralizzata World Liberty Financial. I figli, Eric e Donald Jr., ricoprono ruoli di consulenza e promozione. Attraverso la piattaforma Trump starebbe sviluppando una

stablecoin ancorata al dollaro. Questa iniziativa mira a creare una valuta digitale privata che operi parallelamente al dollaro ufficiale, fungendo da «dollaro digitale». Sarebbe la prima volta nella storia che un presidente Usa emetta un dollaro privato. Il tema, che ha suscitato polemiche anche per l'evidente conflitto di interessi che ne scaturirebbe, sarà attentamente monitorato. Insieme all'idea di creare una riserva strategica di Stato in Bitcoin. (V.L.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

48,26 euro MWh

CORRE IL PREZZO DEL GAS

Il gas naturale sulla piazza Ttf di Amsterdam chiude in forte rialzo, portandosi oltre quota 48 euro al MWh.

I contratti future sul mese di febbraio hanno guadagnato il 7,23%, spinti dalle temperature rigide dalle nuove sanzioni Usa nei confronti della Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA